

Anche a molti degli studenti che non seguivano il corso di Calcolo delle probabilità, Bruno de Finetti era noto. Quando si trattava di raccogliere qualche firma prestigiosa per una petizione a favore dei diritti umani o di sottoscrivere un documento di impegno civile contro limitazioni della libertà, si andava in delegazione da de Finetti: apparentemente distratto ascoltava le argomentazioni mentre rapidamente, strizzando gli occhi, faceva scorrere lo sguardo acuto sul foglio che gli veniva sottoposto, come se andasse alla ricerca di quei punti che considerava essenziali. E firmava.

Si era alla fine degli anni '60.

Sapevo dagli altri che le sue lezioni erano un poco ostiche, che era difficile seguire il modo che aveva di comunicare e le evoluzioni del pensiero. Finiti gli studi ebbi modo di sentirlo una prima volta in una situazione ufficiale. A Montecatini, durante il VI Convegno dell'Umi sull'insegnamento della matematica, nell'aprile del 1980, de Finetti era tra i relatori. Appoggiato al bastone, quasi protendendosi in avanti e come se seguisse con lo sguardo "quei" punti essenziali del discorso, prese a parlare della probabilità soggettiva e del modo di assegnarla ad un qualunque evento; parlava di un signore incerto se prendere o meno l'ombrello e valutava gli ipotetici vantaggi e gli eventuali rischi conseguenti alla decisione. E accennava ad un totopronostico, realizzato tra i suoi studenti, che comportava successivi aggiustamenti della previsione alla luce dei risultati via via osservati. Un discorso di buon senso, senza formalismi ma-

Bruno de Finetti

Walter Racugno

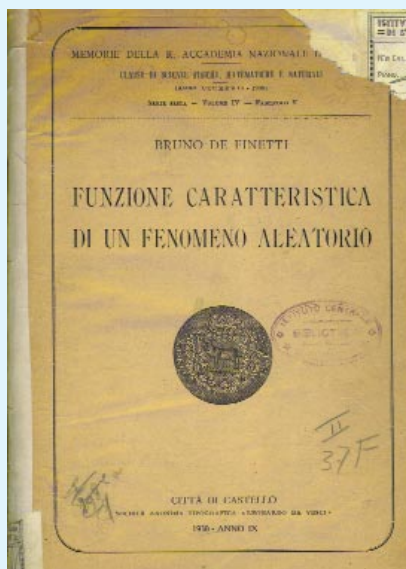
tematici, che procedeva in maniera figurata secondo una logica elementare, condivisibile da tutti, ma che innervosiva palesemente la maggior parte dei matematici presenti. Infastiditi forse dal linguaggio non paludato, dalla semplicità della esposizione. O forse la ordinarietà delle situazioni evocate da quegli esempi non piaceva all'Accademia.

L'anno dopo nel corso dell'International conference on exchangeability in probability and statistics, organizzata per festeggiare il suo 75° compleanno, Bruno de Finetti, prendendo la parola davanti ai numerosi grandi probabilisti che erano convenuti da tutto il mondo in suo onore, raccontò alcuni episodi della sua vita soffermandosi su quando, nell'atrio dell'Accademia dei Lincei, fu arrestato (e ben presto rilasciato) in qualità di direttore responsabile del giornale del partito radicale per avere espresso posizioni antimilitariste.

Era sorprendente la sua propensione a non disgiungere gli aspetti della vita comune - "dell'uomo della strada", come lui stesso diceva - dall'attività scientifica, accademica, istituzionale. Credo che a questa visione unitaria, a questa capacità di fondere l'approfondimento teorico con le applicazioni, anche le più vicine ai problemi del vivere e dello spiegare ogni fenomeno, seppur semplice, abbia contribuito non poco la sua formazione, sia da studente che nei primi anni della vita lavorativa.

Si iscrisse a 17 anni al Politecnico di Torino. Di quegli anni egli stesso ricorda d'aver seguito un corso di economia, le lezioni di Scienza delle costruzioni e di Elettrotecnica e di avere scritto, ancora da studente di ingegneria, un lavoro di biologia matematica sulla ereditarietà mendeliana che pervenne a Corrado Gini. Il lavoro fu pubblicato su *Metron* (1926), e verosimilmente gli valse l'assicurazione di un posto presso l'Istituto Centrale di Statistica che proprio da Gini era stato appena fondato ed era da lui presieduto. De Finetti assecondò l'attitudine all'approfondimento matematico laureandosi in Matematica applicata nel novembre del 1927 ed iniziando immediatamente a lavorare, con la qualifica di "segretario", nell'Ufficio Matematico che faceva capo al Servizio matematico e cartografico diretto dal prof. Luigi Galvani. Sotto la diretta supervisione di Corrado Gini, l'ufficio avrà un rapido sviluppo e nel giro di due anni l'organico passa da 18 persone a 29, accorpando inoltre il Servizio studi.

In questo ambiente de Finetti va ad occuparsi tra l'altro della costruzione di tavole di mortalità, di previsione di popolazioni, di indici di variabilità. Nelle relazioni sull'attività dell'Istituto al Consiglio superiore di statistica sono segnalate sue pubblicazioni che testimoniano interessi vasti e profondi: Sulle probabilità numerali e geometriche (1928), Le funzioni caratteristiche delle



frequenze in una successione di eventi (comunicazione al Congresso internazionale dei matematici di Bologna, 1928), Funzione caratteristica di un fenomeno aleatorio (1929), Sulle funzioni a incremento aleatorio (1929), Calcolo della differenza media (1930, con U. Paciello), Sui metodi proposti per il calcolo della differenza media (1930), Calcoli sullo sviluppo futuro della popolazione italiana (con C. Gini, 1931). Di questo ultimo lavoro lo stesso Gini sottolinea che "Le applicazioni dei metodi su ricordati vennero eseguite, secondo le accennate direttive, dal dott. Bruno de Finetti, il quale ebbe in esse occasione di dare prova della sua perizia nelle matematiche". Ma la sua produzione scientifica in quegli anni è ancora più ampia e i lavori pubblicati sono almeno 36, tra cui l'essenziale Sul significato soggettivo della probabilità in *Fundamenta Mathematicae*, (1931). Sempre in quel periodo scrive anche una Introduzione matematica alla statistica metodologica per laureati aspiranti all'assunzione presso l'Istituto centrale di statistica (1930), che rappresenta una prima traccia della vocazione all'impegno didattico a cui dedicherà notevoli energie e fantasia e che lo ha portato a sostenere che tra i suoi libri quello "più indicativo delle sue tendenze" è *Matematica logico-intuitiva*. E infine è durante la permanenza all'Istat che consegue la libera docenza in analisi matematica (1930), continuando tuttavia a coltivare gli agganci culturali con gli aspetti applicativi della ricerca.

Ma la propensione di Bruno de Finetti alla disubbidienza, all'insubordinazione, così come gli permette di essere "irriverente" verso le teorie consolidate della probabilità, così pure lo rende insofferente alle regole disciplinari e alle formalità della vita d'ufficio, inducendolo a comportamenti poco ortodossi che sono male interpretati dai superiori, tanto che il direttore generale dell'Istat Molinari lo censura ufficialmente: "Sono informato che Ella nell'eseguire l'incarico affidatoLe dal prof. Galvani di affiggere nell'Ufficio un ordine di servizio inteso a disporre che tutti i documenti dell'Ufficio stesso debbono essere firmati dagli esecutori, ha eseguito l'ordine in parola affiggendo alla parete un grande cartello in lettere cubitali redatto in forma poco seria".

Nel luglio del '31 lascia l'Istat per andare a lavorare alle Assicurazioni Generali di Trieste, ma vi ritornerà, in certo modo, nel 1957 come componente del Consiglio superiore di statistica, in quanto titolare della cattedra di Calcolo delle probabilità nell'Università di Roma. Ma a questo punto la figura scientifica di Bruno de Finetti già sfuggiva alla pur ampia cornice dell'Istat e andava a intersecare la storia del pensiero scientifico. □

